

Dávid Falvay 

Gli ordini mendicanti e le relazioni letterarie-culturali tra l'Italia e l'Europa Centrale nel '400–'500

Un progetto di ricerca comparativa sulle comunità femminili

Abstract

In my paper I shall speak about the international network created by the two big mendicant orders, and about its cultural manifestations. This network became more intensive in the period of the so-called observant reform. In the first part of my paper I will present two case-studies, through which we can understand how these cultural exchanges worked in the 15th century. The first is an exchange of letters between the Venetian and Hungarian Dominicans about the canonization process of Catherine of Siena, and the main result of this correspondence was that two important hagiographic texts survived only in these letters. The second case-study is a codex containing the Italian translation of a heretic text, in which there are some Hungarian references, and that survived through the inquisitorial activity by the famous Italian Franciscan preacher, John of Capestrano. In the second part of the paper I shall present two recent research-projects: the first is an international project aiming the publication of all the letters written by John of Capestrano with the collaboration of scholars, mainly from Hungary, Poland and Italy, but also from other countries. The second one is a comparative analysis between the literary activity of the mendicant female communities in Umbria and in Hungary around 1500.

In questo breve contributo si vogliono analizzare la rete dei rapporti internazionali creati dai due grandi ordini mendicanti (ovvero i francescani e i domenicani) e le manifestazioni culturali di questa stessa rete, che divennero più intense nel periodo della cosiddetta riforma osservante. Durante l'ultimo decennio l'Osservanza è divenuta un tema di grande interesse a livello internazionale (basti a pensare al Brill "Companion to the Observant

Il presente studio è stato realizzato con il sostegno del Fondo Nazionale di Ricerca dell'Ungheria, NKFI 129671 e NKFI NN 125463.

Reform” del 2016, nato dall’esigenza di una sintesi storiografica). Le ricerche attorno agli ordini mendicanti a cavallo tra Medioevo e prima Età moderna si sono intensificate anche in Ungheria: è sufficiente ricordare gli studi di Beatrix Romhányi, Marie-Madeline de Cevins e Balázs Kertész per la storia istituzionale e culturale, o quelli di György Galamb, Ottó Gecser, Viktória Hedvig Deák e soprattutto Gábor Klaniczay per la storia religiosa.¹ Per la storia letteraria e codicologica sono fondamentali le recenti ricerche di Sándor Lázcs és di Farkas Gábor Kiss, nonché quelle di Ágnes Korondi, Zsófia Ágnes Bartók ed Eszter Konrád.² Anche per quanto riguarda la storiografia specificatamente italo-ungherese sono state edite pubblicazioni importanti, soprattutto in relazione al-

1 Beatrix F. Romhányi, *Social Network and Resources of the Observant Franciscans in Hungary at the End of the Middle Ages*, in: *Chronica. Annual of the Institute of History University of Szeged* 15 (2017), pp. 125–136; ead., *The Monastic Topography of Medieval Buda*, in: Balázs Nagy / Martyn Rady / Katalin Szende / András Vadas (a cura di), *Medieval Buda in Context*, Leiden-Boston 2016, pp. 204–228; Gábor Klaniczay, *Sacred Sites in Medieval Buda*, in: *ibid.*, pp. 229–254; *id.*, *Santità, miracoli, osservanze nel Medioevo. L’Ungheria nel contesto europeo*, Spoleto 2019; Marie-Madalaine de Cevins, *Les Franciscains observants hongrois de l’expansion à la débâcle (vers 1450 – vers 1540)*, Roma 2008 (*Bibliotheca Seraphico-Capuccina* 83); Balázs Kertész, *A magyarországi obszerváns ferencesek eredetiben fennmaradt iratai 1448–1526 – The Original Surviving Documents of the Hungarian Observant Franciscans 1448–1526*, Budapest 2015 (*Fontes Historici Ordinis Fratrum Minorum in Hungaria – Magyar Ferences Források* 7); Viktória Hedvig Deák, *The Legacy of St. Margit: A Case-study of a Dominican Monastery in Hungary*, in: Virginia Blanton / Veronica O’Mara / Patricia Stoop, (a cura di), *Nuns’ Literacies in Medieval Europe: The Antwerp Dialogue*, Turnhout 2018, pp. 229–249.

2 Sándor Lázcs és, *Apácaműveltség Magyarországon a XV–XVI. Század fordulóján. Az anyanyelvű irodalom kezdetei [Cultura monacale in Ungheria tra XV e XVI secolo. Gli inizi della letteratura volgare]*, Budapest 2016; Farkas Gábor Kiss, *Reading Nuns at the Insula Leporum (Hungary): Traces of Bilingualism in a Late Medieval Dominican Nunnery Illustrations*, in: Pavlina Rychterová (a cura di), *Pursuing a New Order: Religious Education in Late Medieval Central and Eastern Central Europe*, Turnhout 2019, pp. 169–192; Ágnes Korondi, *Misztika a késő középkori magyar nyelvű kolostori kódexirodalomban: Misztika-recepció avagy irodalmi és kegyességi gyakorlat a késő középkori magyar nyelvű kolostori kódexek devocionális szövegeiben [Il misticismo nella letteratura del codice monastico ungherese del tardo medioevo: ricezione mistica o pratica letteraria e di pietà nei testi devozionali dei codici monastici ungheresi del tardo medioevo]*, Kolozsvár 2016; Zsófia Ágnes Bartók, *A reformáció előtti magyar nyelvű szövegek használói: előtanulmány [Utenti di testi ungheresi pre-riforma: uno studio preliminare]*, in: *Folyamatosság és változás. Egyházszervezet és hitélet a veszprémi püspökség területén a 16–17. Században [Continuità e cambiamento. Organizzazione della Chiesa e devozione nel territorio della diocesi di Veszprém nel Cinque- e Seicento]*, Veszprém 2018, pp. 255–268; Eszter Konrád, *The Oldest Legend of Francis of Assisi and his Stigmatization in Old Hungarian Codex Literature (ca. 1440–1530)*, in: Marie-Madalaine de Cevins / Olivier Marin (a cura di), *Les saints et leur culte en Europe centrale au Moyen Âge (XI^e – début du XVI^e siècle)*, Turnhout 2017, pp. 173–194.

l'osservanza francescana. Vanno menzionati in questo contesto gli Atti di due convegni italo-ungheresi, pubblicati rispettivamente a Roma nel 2014 e a Szeged nel 2017, in cui si è messo in evidenza l'effetto unificante della riforma osservante nell'Occidente europeo, effetto che si manifestò vistosamente pure in campo culturale.³

Nell'ambito di queste linee di analisi, si presentano qui alcune delle manifestazioni culturali che poterono derivare dai contatti tra l'Italia e l'Ungheria in relazione all'opera degli ordini mendicanti: in primo luogo, pur brevemente, si illustreranno due concreti casi di studio, attraverso cui è possibile comprendere in che modo funzionassero questi scambi culturali nel corso del Quattrocento; in seconda battuta si evidenzieranno due recenti progetti di ricerca, il cui obiettivo è l'analisi di aspetti specifici all'interno dello stesso fenomeno.

Il primo caso di studio è rappresentato da uno scambio di lettere tra i domenicani veneziani e ungheresi nel 1409–1410, a proposito della canonizzazione di Caterina da Siena († 1380), promossa da eminenti personaggi dell'osservanza domenicana in Italia, ovvero Raimondo da Capua prima e Tommaso da Siena (detto anche Tommaso Cafarini) poi. Quest'ultimo in particolare cercava di raccogliere notizie storiche relative a domenicane stigmatizzate, al fine di perorare il caso di Caterina. E proprio all'interno della corrispondenza intercorsa tra il priore provinciale ungherese Gregorio e Tommaso da Siena si trovano due importantissimi testi agiografici medievali scritti in latino: la cosiddetta "Legenda vetus" di Margherita d'Ungheria († 1271) e l'unica "Legenda" di Elena d'Ungheria. Si tratta di due testi estremamente rilevanti per l'Ungheria – anche perché unicamente tramandati in queste lettere, seppure in forma di copia – e importanti in relazione al nostro argomento. Su questo caso filologico-letterario, sia in italiano che in inglese, si possono leggere e si rimanda alle pubblicazioni di Tibor e Gábor Klaniczay, di Viktória Deák OP e di Eszter Konrád.⁴

3 Francesca Bartolacci/Roberto Lambertini (a cura di), *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento: Italia e Ungheria a confronto*, Roma 2014; György Galamb (a cura di), *Franciscan Observance between Italy and Central Europe. Proceedings of International Conference, Franciscan Monastery of Szeged-Alsóváros (Hungary), 4–6 December 2014 – L'Osservanza francescana fra Italia ed Europa Centrale. Atti del Convegno internazionale, Convento Francescano di Szeged-Alsóváros (Ungheria), 4–6 dicembre 2014; Chronica. Annual of the Institute of History University of Szeged 15 (2017).*

4 Tibor Klaniczay, *La fortuna di Santa Margherita d'Ungheria in Italia*, in: Sante Graciotti/Cesare Vasoli (a cura di), *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso medioevo*, Firenze 1995, pp. 3–28; Gábor Klaniczay, *On the Stigmatization of Saint Margaret of Hungary*, in: Miri Rubin (a cura di), *Medieval Christianity in Practice*, Princeton 2009, pp. 274–284; id., *Le stigmate di santa Margherita d'Ungheria: immagini e testi*, in: id., *Santità, miracoli, osservanze* (vedi nota 1), pp. 333–364.

Un secondo caso di studio è rappresentato da un codice contenente il volgarizzamento italiano di un testo eretico, in cui si rintracciano anche alcuni interessanti particolari in riferimento all'ambito ungherese. Segnato XII F. 5 della Biblioteca Nazionale di Napoli, il manoscritto tardo-trecentesco dal titolo "Specchio delle anime semplici" è il volgarizzamento dell'opera dell'eretica vallone Margherita Porete († 1310). La peculiarità di questo volgarizzamento (inedito, anche se tradito da due ulteriori testimoni) sta nel fatto che il testo non è anonimo come quello delle versioni in altre lingue, ma viene espressamente attribuito a Margherita d'Ungheria.⁵ Inoltre, secondo la nota di possesso, il codice era custodito nel convento francescano di Capestrano, da cui proveniva il ben noto frate Giovanni. La presenza di un testo eretico a Capestrano può sembrare sorprendente, se si pensa proprio all'opera di Giovanni da Capestrano nel regno d'Ungheria, dove l'osservante si impegnò sia come predicatore itinerante sia prendendo attivamente parte alla vittoriosa difesa di Belgrado nel 1456 (in seguito alla quale peraltro morì, assieme all'altro grande 'eroe nazionale' protagonista dell'impresa, il governatore del regno Giovanni Hunyadi). In realtà questa strana presenza si spiega facilmente in relazione all'altra – forse meno conosciuta e romantica – attività del noto predicatore francescano, ovvero quella inquisitoriale: tra l'altro, infatti, Giovanni da Capestrano fu incaricato di indagare la presenza e la diffusione di questo testo proibito tra alcune comunità venete,⁶ e probabilmente questa copia fu sequestrata e / o usata dall'inquisitore per riconoscere altri simili manoscritti dell'opera condannata. E dunque, in modo quasi paradossale, è possibile supporre che proprio l'attività inquisitoriale, che pure aveva l'obiettivo di sopprimere e distruggere l'opera, alla fine sia stata determinante nel conservare questo testimone dell'opera. Ho avuto modo di occuparmi di questo tema anche di recente, in un contributo a quattro mani con Eszter Konrád.⁷

Vorrei ora portare all'attenzione due recenti progetti di ricerca, di assoluto rilievo per l'analisi dei temi fin qui brevemente descritti.

Il primo è un progetto di carattere internazionale che mira all'edizione di tutte le lettere di Giovanni da Capestrano, con la partecipazione di studiosi soprattutto unghere-

5 Dávid Falvai, *The Italian Version of the Mirror. Manuscripts, Diffusion and Communities in the 14th–15th Century*, in: Terry R. Wendy / Robert Stauffer (a cura di), *A Companion to Marguerite Porete and The Mirror of Simple Souls*, Leiden 2017, pp. 218–239.

6 Romana Guranieri, *Il movimento del Libero Spirito: I. Dalle origini al secolo XVI; II. Il 'Miroir des simples ames' di M. Porete; III. Appendici*, in: *Archivio italiano per la storia della pietà* 4 (1965), pp. 351–708.

7 Dávid Falvai / Eszter Konrád, *Osservanza francescana e letteratura in volgare dall'Italia all'Ungheria. Ricerche e prospettive*, in: Bartolacci / Lambertini, *Osservanza* (vedi nota 3), pp. 161–186.

resi, polacchi e italiani, ma anche di altri paesi. Il progetto è formalmente finanziato col concorso dei Fondi di ricerca ungheresi (NKFI)⁸ e polacchi. L'obiettivo dei due gruppi di ricerca è quello di pubblicare le lettere del predicatore francescano redatte nei periodi di soggiorno nei territori storici dei due paesi. Il volume polacco è stato già pubblicato, a cura di Pawel Kras,⁹ mentre è in corso l'edizione del materiale ungherese: si tratta in questo caso di ben 168 lettere, comprendenti sia quelle scritte nel periodo di attività nel territorio del Regno d'Ungheria (tra il 18 maggio 1455 e il 23 ottobre 1456, giorno della morte di frate Giovanni), che quelle di epoca precedente ma con un evidente riferimento ungherese. Ogni singola lettera sarà accompagnata da una trascrizione completa del testo, da una descrizione formale, dall'analisi dei dati codicologici, da un regesto in inglese e da note storiche e filologiche e un indice. Il progetto è stato finanziato per il periodo 2018–2022, affidato a György Galamb, con la partecipazione di Gábor Klaniczay, Balázs Kertész, Ottó Gecser, Margit Szlancsok, Ferenc Sebök, Péter Kasza, Zoltán Szolnoki e di chi scrive (seppure per il solo primo anno, dovendo poi abbandonare il gruppo di ricerca in relazione ad altri impegni). Per le lettere conservate in Transilvania (parte del regno d'Ungheria fino alla prima Età moderna, oggi parte della Romania), sono stati inoltre coinvolti due colleghi dell'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca: Carmen Florea e Iulian Mihai Damian. I diversi gruppi di ricerca collaborano strettamente con ricercatori di altri paesi, prima di tutti con gli italiani, tra cui Letizia Pellegrini dell'Università di Macerata (iniziatrice di un grande progetto europeo in relazione a questo tema, purtroppo non finanziato) e Filippo Sedda (assieme al quale è stato effettuato il censimento dell'epistolario di Giovanni da Capestrano, avviando l'edizione della parte italiana).¹⁰ Sono poi coinvolti altri studiosi per indagare il tema in territorio boemo e tedesco (con il volume relativo a cura di Antonín Kalous dell'Università Palacký di Olomouc), al fine di poter giungere a un'edizione del corpus il più esauriente e complessiva possibile.

Un secondo progetto di ricerca di grande interesse mira ad un'analisi comparata tra l'attività letteraria delle comunità mendicanti femminili d'Umbria e quelle d'Ungheria attorno al 1500. L'attività letteraria delle suore e in generale il loro ruolo nell'azione di al-

8 NKFI NN 125463: Edition of the correspondence of John of Capestrano in Hungary.

9 Corpus epistolaris Ioannis de Capistrano, vol. 1, Epistolae annis MCDLI–MCDLVI scriptae quae ad res gestas Poloniae et Silesiae spectant, a cura di Pawel Kras et alii, Warszawa-Lublin 2018.

10 Filippo Sedda, Corpus Epistolarum Capistrani (CEC): An Overview of the Database of John of Capistrano's Epistolary, in Corpus epistolaris (vedi nota 9), pp. 35–46; Letizia Pellegrini, More on John Capistran's Correspondence. A Report on an Open Forum, in: Franciscan Studies 68 (2010), pp. 187–197. Inoltre: ead./Ludovic Viallet, Between christianitas and Europe: Giovanni of Capestrano as an historical issue, in: Franciscan Studies 75 (2017), pp. 5–26.

fabetizzazione sono temi di ricerca di considerevole importanza, in Italia e in Ungheria, così come a livello internazionale.¹¹ In questo campo mancano però studi di carattere comparativo tra la realtà italiana e quella ungherese: il che sorprende, avendo per esempio a disposizione valide analisi comparative tra il materiale tedesco e quello ungherese;¹² mentre il caso italiano offrirebbe a mio avviso possibilità di confronto per certi versi almeno così profonde. Basterebbe qui ricordare che la vicaria ungherese fu parte di quella cismontana assieme all'Italia, e dunque l'immediata relazione istituzionale tra gli osservanti italiani e quelli ungheresi.¹³

Le comunità delle clarisse osservanti umbre di Perugia e di Foligno costituiscono un tema assai studiato in Italia negli ultimi decenni,¹⁴ e non sono solo dagli storici italiani, ma anche da quelli francesi, tra cui per esempio Jacques Dalarun e André Vauchez. Gli scriptoria di questi monasteri furono centri intellettuali di rilievo, con una notevole produzione di testi devozionali volgari. Va anche considerato che le suore non rappresentavano semplicemente il pubblico destinatario di questi codici, ma avevano esse stesse un ruolo attivissimo, dal momento che erano loro a copiare e – cosa ancor più importante – a volgarizzare e in alcuni casi anche a compilare i testi in questione.

Nello stesso periodo, cioè a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, in Ungheria assistiamo alla prima vera fioritura della letteratura devozionale volgare, e abbiamo due

11 Basti pensare al progetto internazionale di: Virginia Blanton / Veronica O'Mara / Patricia Stoop, (a cura di), *Nuns' Literacies in Medieval Europe: The Hull Dialogue*, Turnhout 2013; *Nuns' Literacies in Medieval Europe: The Kansas City Dialogue*, Turnhout 2015; *Nuns' Literacies in Medieval Europe: The Antwerp Dialogue*, Turnhout 2018.

12 Lázcs, *Apácaműveltség* (vedi nota 2), Kiss, *Reading Nuns* (vedi nota 2).

13 In realtà, a partire dal 1458 e per qualche decennio nella seconda metà del Quattrocento, la vicaria ungherese fu formalmente indipendente, direttamente sottoposta all'autorità del ministro generale; ma dal 1502 ritornò ufficialmente in seno alla vicaria cismontana. Balázs Kertész, Preface, in: id., *A magyarországi obszerváns* (vedi nota 1), pp. 47–49.

14 Patrizia Bertini Malgarini / Ugo Vignuzzi, *Le capacità linguistiche delle clarisse dell'Osservanza: qualche anticipazione*, in: Mario Sensi / Angela Emanuela Scandella / Pietro Messa (a cura di), *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza. Atti della II giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile, Foligno, 10 novembre 2007, Assisi 2009*, pp. 35–44; Ignazio Baldelli, *Codici e carte di Montelupe*, in: *Archivio italiano per la storia della pietà 1* (1951), pp. 387–393; Ugolino Nicolini, *I Minori Osservanti di Monteripido e lo "Scriptorium" delle Clarisse di Montelupe in Perugia nei secoli XV e XVI*, in: *Picenum Seraphicum 8* (1971), pp. 100–130; Jacques Dalarun / Alfonso Marini / Mario Sensi / Maria Maddalena Terzoni / Angela Emanuela Scandella (a cura di), *Uno sguardo oltre: donne, letterate e sante nel movimento dell'Osservanza francescana. Atti della I giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile, Foligno, 11 novembre 2006, Assisi 2007*.

comunità mendicanti femminili operanti nell'attuale territorio di Budapest: ovvero le clarisse di Óbuda e le domenicane dell'Isola di Buda ("Insula Leporum", l'attuale Isola Margherita)¹⁵, in cui le suore svolgevano un'attività paragonabile a quella delle consorelle umbre. I due monasteri ungheresi erano di fondazione regia, ed erano organicamente legati alla corte ungherese.

Le comunità femminili italiane e quelle ungheresi sono simili pure dal punto di vista socio-culturale, dal momento che in entrambi i casi le suore provenivano dalle locali élites – anche se, ovviamente, vi sono delle differenze fondamentali, perché nel caso ungherese ciò indica una provenienza dall'alta aristocrazia; mentre nel caso di Perugia e di Foligno dai ceti borghesi cittadini.

Ad ogni modo, è proprio la produzione di ambito letterario a rappresentare l'elemento di maggior rilievo e utilità per un raffronto tra le comunità italiane e quelle ungheresi. Da un punto di vista cronologico, infatti, in questo momento si ha una prima – e per lungo tempo anche l'unica – opportunità per un'analisi comparata tra due letterature così diverse, considerando non solo le suddette specifiche condizioni socio-culturali, ma anche e soprattutto la travagliata storia politico-militare del Regno d'Ungheria. Per il periodo precedente a quello in esame sono rimasti solo alcuni manoscritti, mentre la prima fioritura della letteratura volgare ad opera delle suore d'Ungheria si interrompe bruscamente con l'occupazione ottomana della parte centrale del regno (avvenuta in modo progressivo tra la battaglia di Mohács del 1526 e la definitiva presa di Buda del 1541). Ad ogni modo, per questo periodo storico (1480 ca. – 1530) si conservano approssimativamente 30 codici in ungherese volgare, e questo materiale può essere comparato con quello delle comunità umbre, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche per quanto riguarda il loro contenuto. Nelle due aree geografiche si è infatti constatata la presenza di generi letterari simili (quali ad esempio regole, traduzioni bibliche, leggende, predicazioni, trattati, exempla, passioni, ecc.) e identici autori (tra cui Bonaventura, Bernardo di Chiaravalle, Gregorio Magno); in molti casi è inoltre possibile studiare i volgarizzamenti in ungherese e in italiano delle stesse opere latine.

Questo progetto comparativo non ha ancora ottenuto un formale finanziamento. Personalmente ho avuto modo di discuterne già in diverse sedi.¹⁶ Si sta peraltro formando un gruppo di ricerca interdisciplinare e internazionale, composto da studiosi italiani e

15 Si rimanda a *Medieval Buda in Context* (vedi nota 1).

16 Oltre ad alcune conferenze in ungherese, ho avuto modo di presentare questo argomento nella mia relazione: *Translating Devotional Literature for and by Women in Italy and in Hungary: A Comparative Analysis*, presentata in occasione del Congresso annuale della Renaissance Society of America (RSA), New Orleans, 22–24 marzo 2018.

ungheresi, il quale potrebbe arrivare a risultati importanti in questo campo. Bisogna altresì ricordare che anche in Italia sono attualmente in corso alcuni progetti di ricerca al fine di indagare questi corpora: uno a Perugia, organizzato attorno agli studi di suor Monica Benedetta Umiker;¹⁷ l'altro, più formale, dal titolo "Cultura e pietas nei monasteri dell'Osservanza clariana in Umbria tra XV e XVI secolo", sotto la direzione di Patrizia Bertini Malgarini (LUMSA – Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma).¹⁸

L'ipotesi di lavoro è che nella formazione di questi corpora testuali sia stato più determinante l'effetto unificatore della riforma osservante – che, soprattutto nel caso delle comunità femminili, con il rafforzamento della clausura, portava con sé l'intensificazione dell'attività letteraria, sia in forma di letture collettive, sia nell'attività scrittorica – rispetto alle pur esistenti e fondamentali differenze tra le tradizioni letterarie delle due lingue volgari. Come per il caso italiano, infatti, anche per quello ungherese si osservano operazioni di volgarizzamento eseguite direttamente per (e spesso da) queste comunità; e non di rado, in entrambi i casi, non si copiarono i volgarizzamenti trecenteschi, ma se ne crearono di nuovi; e, in modo peculiare, a partire dalle medesime tradizioni letterarie.

Per illustrare le potenzialità insite in questo tipo di approccio si possono brevemente illustrare due casi concreti. Il primo¹⁹ è rappresentato da un noto testo francescano del Trecento, le "Meditationes Vitae Christi" (MVC) dello Pseudo-Bonaventura,²⁰ di

17 Monica Benedetta Umiker, *Elenco manoscritti del monastero Santa Maria di Monteluca in Perugia*. Appendice 1, in: *Cultura e desiderio* (vedi nota 14), pp. 103–107.

18 Il progetto si collega al PRIN (Progetto di Rilevante Interesse Nazionale) 2017, finanziato dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), dal titolo: *The Dawn of Italian Publishing, Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, coordinato da Edoardo Barbieri (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano).

19 Per una prima e diversa prospettiva di analisi di questo brano, si rimanda a Dávid Falvay, *Magyar szentek késő középkori, olasz nyelvű devocionális szövegekben*. Fordítás, "volgarizzamento" és kulturális transzfer [Santi ungheresi nei testi devozionali italiani del tardo medioevo. Traduzione, "volgarizzamento" e transfer culturale], in: Csilla Gábor / Ágnes Korondi / Katalin Luffy (a cura di), *Nyelv, lelkiség és regionalitás a közép-és kora újkorban*. Előadások a VII. Nemzetközi Hungarológiai Kongresszuson [Linguaggio, spiritualità e regionalismo nel Medioevo e nella prima Età moderna. Lezioni per il VII Congresso Internazionale di Ungarologia], Kolozsvár 2013, pp. 261–272.

20 Le MVC sono oggetto di un recente e vivace dibattito storiografico, in particolare in relazione all'origine dell'opera. Tra i contributi più recenti si segnalano: Sarah McNamer, *Meditations on the Life of Christ: The Short Italian Text*, Notre Dame 2018; ead., *The Debate on the Origins of the Meditationes vitae Christi. Recent Arguments and Prospects for Future Research*, in: *Archivum Franciscanum Historicum* 111 (2018), pp. 65–112; Peter Tóth / Dávid Falvay, *New Light on the Date and Authorship of the "Meditationes vitae Christi"*, in: Stephen Kelly / Ryan Perry (a cura di), *Devotional Culture in Late Medieval England and Europe. Diverse Imaginations on Christ's Life*,

cui si conserva un volgarizzamento eseguito per (e probabilmente da) le suore umbre, tramandato nel MS 2212 della Biblioteca Angelica di Roma.²¹ Un confessore delle due comunità femminili umbre eseguì per le stesse una rielaborazione del testo sempre in volgare, e l'opera si è conservata in due testimoni, copiati dalle medesime comunità all'inizio del Cinquecento.²² Da parte ungherese si possono leggere alcuni brani dello stesso testo in due codici volgari, di cui il primo, denominato Codice di Debrecen, è legato alle suore clarisse di Óbuda.²³ Il Codice di Debrecen è paragonabile al manoscritto umbro presso l'Angelica anche da un punto di vista codicologico: entrambi sono infatti delle tipiche miscellanee, contenenti scritti devozionali di vari autori e generi, ed entrambi furono compilati ad uso delle comunità femminili, quindi copiati dalle stesse suore.

Se si paragonano alcuni brani delle MVC tratti dal codice ungherese e da quello umbro si possono notare alcune interessanti differenze. E, al fine di meglio comprendere la diffusione italiana di questa tradizione letteraria, oltre ai testi volgari traditi dai codici dell'Angelica e di Debrecen, riportiamo: da un lato il probabile originale (ovvero le MVC in latino) e il suo più diffuso volgarizzamento italiano (toscano); e dall'altro lo stesso episodio contenuto in un codice cartusiano, che però segue il testo latino del più importante autore francescano ungherese di questo periodo, ossia Pelbartus Ladislaus de Temesvár (Timișoara; Temeswar) (1435 ca. – 1504). (Tab.)

Turnhout 2014, pp. 17–105; Dávid Falvay/Peter Tóth, L'autore e la trasmissione delle "Meditationes vitae Christi" in base ai manoscritti volgari italiani, in: *Archivum Franciscanum Historicum* 108 (2015), pp. 403–430; Dávid Falvay, Le Meditazioni sulla vita di Cristo nel contesto del minoritismo del primo Trecento, in: *Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi Francescani* 22 (2020), pp. 139–187; Antonio Montefusco, *Arctissima paupertas. Contributo per l'interpretazione delle "Meditationes Vitae Christi" e della letteratura francescana di inizio Trecento*. Spoleto, 2021; Diego Dotto/Dávid Falvay/Antonio Montefusco, (a cura di), *Le Meditationes vitae Christi secondo il codice Paris, BNF, it. 115: Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico*. Venezia, 2021; Holly Flora/Peter, Tóth (a cura di), *The Meditationes Vitae Christi Reconsidered. New Perspectives on Text and Image* Turnhout, 2021. È in corso di stampa una sintesi delle mie ricerche relative alla tradizione testuale delle MVC: Dávid Falvay, *Meditare sulla vita di Cristo nell'Italia del Trecento. Un'analisi filologica*, Roma.

21 Adamo Rossi, *Quattordici scritture italiane edite per cura dell'Ab. A. Rossi giusta un codice membranaceo da lui scoperto in Perugia*, vol. 1, Perugia 1859.

22 Giuliana Perini, *Un libro di vita di Gabriele da Perugia composto tra il 1496/1503*, in: *Collectanea franciscana* 41 (1971), pp. 60–86; Ditta Szemere, *La riscoperta del Libro di vita di Gabriele da Perugia*, in: Ágnes Ludmann (a cura di), *Italia nostra: studi filologici italo-ungheresi*, Budapest 2016, pp. 185–196; Dávid Falvay, *Gli Osservanti e la letteratura devozionale volgare. La tradizione della 'Vita Christi'*, in: *Chronica. Annual of the Institute of History University of Szeged* 15 (2017), pp. 187–200.

23 *Debreceni kódex, 1519*, a cura di Edit Madas/Andrea Reményi/Csilla Abaffy, Budapest 1997 (*Régi Magyar Kódexek* 21).

Tab.: Le “Meditationes Vitae Christi” (MVC) in varie lingue.

Latino ²⁴	Italiano 1 toscano (Paris, BNF, MS 115, fol. 5v–6r) ²⁵	Italiano 2 MS umbro (Roma, B. Angelica, MS 2213) ²⁶	Ungherese 1 (Codice francescano, Codice di Debrecen)	Ungherese 2 (MS Cartusiano, Codice Érdy)	Pelbartus di Temesvár (Stellarium, VII / I) ²⁷
Quid autem ibi fecerit, scire possumus ex reuelationibus suis, factis cuidam sue deuote. Et creditur, quod fuit sancta Elizabeth, cuius festum solemniter celebramus.	Et quello ch’ella facesse stando in del templo, possiàllo sapere per le reuelacione suoie facte ad alcuna sua devota, e quella crediamo e credesi che ffusse sancta Elyçabeth, la cui festa sollemnemente celebriamo.	E quello che fece se po sapere per la reuelacione ch’essa fece ad una sua devota, <u>sancta Elisabet del terzo ordine, filiola del re d’Ongaria</u> . E disse così ...	Mit kedig ot mivelt leğon tvdhatiok hog mikepen nemínemv aítatos anac meg iélnttet es hitetetic mikepen <u>zent Bonauentura atianc mongia, ki ez irast zerzete es irta · hog let leğon zent erzebt azzon</u> kinec ínnepet nag thitzssegel zolgaliok ²⁸	Vala egy idoeben egy aytotyatos zemeel’ ky zentelen kery vala ew ymachagaban az zyz mariaat hogy ewneky meg yelentenee, mynemew dolgokon es mykeppen ymatta az wr istent ez vylagon eelteben. Es mynemew yozagokert erdemlette ew az nagy zenthseeghet. ²⁹	Erat namque quedam deuota persona que deuotione sedula orabat virginem mariam ut sibi reuelaret qualiter ipsa in sua vita deum orabat et illi placere studebat atque gratiam summam coram eo acquirebat. Quantenus imitando eam mereretur ...

24 Iohannis de Caulibus Meditationes vite Christi olim S. Bonauenturo attributae, a cura di Mary C. Stallings-Taney, Turnhout 1997, vol. 15 (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 153).

25 Dotto / Falvai / Montefusco, Le Meditationes (vedi nota 20) III/3, p. III.

26 Rossi, Quattordici scritture (vedi nota 21), p. I.

27 Pelbartus de Temesvár, Stellarium corone benedictae Marie Virginis, Hagenau 1498, lib. VII, p. I, art. III, cap. IV, Miraculum. Sull’autore si veda la recente messa a punto di József Pál, Alcune considerazioni sulla storia della critica letteraria di Pelbárt Temesvári in Ungheria, in: Chronica. Annual of the Institute of History University of Szeged 15 (2017), pp. 269–284. Sulle fonti e i miracoli nello Stellarium: Márk Vrabély, Marian miracles in Latin and Hungarian: The Stellarium of Pelbartus de Temesvár, in: Jean-Louis Benoit / Jerry Root (a cura di), Les miracles de Notre-Dame du Moyen Âge à nos jours, Lyon 2020, pp. 137–148.

28 “Quello che ci fece, possiamo sapere, visto che lo rivelò a una sua certa devota, e si crede – come nostro padre, San Bonaventura, autore di questo presente scritto disse – che fosse domina Santa Elisabetta, la cui festa noi serviamo con grande rivelanza”.

29 “C’era un tempo una persona devota che chiedeva costantemente alla Vergine Maria nella sua preghiera che gli/le rivelasse in che cose e in che modo lei aveva adorato il Signore durante la sua vita. E per quali cose abbia meritato questa grande santità”.

La prima differenza di rilievo tra i due testi in volgare in esame è che il volgarizzatore ungherese si riferisce chiaramente a Bonaventura – a cui il testo delle MVC fu attribuito nel Medioevo – come autore e autorità, e che il testo ungherese segue fedelmente la fonte. Inoltre è interessante notare che il testo ungherese del Codice di Debrecen ripete letteralmente anche la cauta formulazione relativa a Santa Elisabetta (come fa anche l'Italiano 1), che invece potrebbe essere particolarmente e personalmente interessante per un volgarizzatore ungherese legato all'ordine francescano, dal momento che si tratta di una santa ungherese, in quel periodo chiaramente associata al Terzo Ordine francescano. Da parte sua, il testo umbro mantiene una formulazione più libera, seguendo in questo la tradizione dei trecenteschi volgarizzamenti italiani; pure l'attribuzione della rivelazione a Santa Elisabetta è molto più chiara rispetto alla fonte originale. Se poi si osserva l'altro testo ungherese che volgarizza il testo latino dello *Stellarium* di Pelbartus, si può notare che, pur avendo anche questa tradizione un forte richiamo francescano, tanto il modello latino quanto la traduzione ungherese omettono i nomi di riferimento, cioè non danno richiamo né a Bonaventura né a Santa Elisabetta. Tale divergenza si può forse spiegare considerando la differenza tra le due tradizioni letterarie volgari: mentre i volgarizzamenti ungheresi sembrano seguire più fedelmente l'originale, quelli umbri usano il medesimo modello più come un punto di partenza per arrivare poi a una narrazione originale.


Un secondo possibile caso di studio in senso comparativo può essere la Vita di Chiara d'Assisi: anche questa tradizione testuale si trova in più versioni ungheresi e umbre, sebbene le differenze sembrano essere maggiori, anche a livello teorico, dal momento che il culto di Chiara ebbe un ruolo fondamentale per le clarisse umbre. Direttamente dalle clarisse umbre sono trasmessi e abbiamo a disposizione alcuni testimoni, tra cui il Processo di canonizzazione, peraltro sopravvissuto unicamente proprio nella versione umbra; oppure l'originale compilazione della Vita di Chiara di Battista Alfani. Per parte ungherese abbiamo le due testimonianze del Codice Jókai (raro esempio di compilazione francescana ungherese per il periodo precedente alla riforma) e del Codice Lobkowitz (codice a uso privato di una lettrice francescana e risalente al periodo in esame), i quali sono entrambi volgarizzamenti di compilazioni latine. Dunque, in questo caso, la 'differenza filologica' sembra essere ben maggiore rispetto a quella considerata per le MVC.³⁰

30 Il tema è stato affrontato da chi scrive nel corso di due seminari (Dávid Falvay, *Női közösségek és anyanyelvű írásbeliség: Összehasonlító elemzés: Itália és Magyarország 1500 körül* [Comunità femminili e alfabetizzazione volgare: un'analisi comparativa: Italia e Ungheria intorno al 1500], per: *Humanism in East-Central Europe Mercuriales*, Budapest 16. 06. 2016; id., *Koldulórendi apácaközösségek és népnyelvű fordítások Itáliában és Magyarországon 1500 körül* [Comunità femminili mendicanti e traduzioni volgari in Italia e Ungheria intorno al 1500], per: MTA ITI, Rebakucs, Budapest 29. 01. 2019) e sarà oggetto di un prossimo studio.

Si tratta ovviamente di indagini preliminari, ma chi scrive è convinto che un'analisi comparativa di questo tipo possa portare a risultati importanti, pur considerando le notevoli differenze tra le tradizioni letterarie delle due lingue. Si deve infatti considerare che è solo tra Quattrocento e Cinquecento che l'efficacissimo 'network soprannazionale' degli ordini mendicanti e l'effetto uniformizzante della riforma osservante produssero coerenti corpus di scritti devozionali in volgare. In altre parole, dal punto di vista cronologico, è questo il primo momento in cui si hanno a disposizione due corpora tra loro simili ed efficacemente comparabili – anche perché per la letteratura ungherese dei due secoli precedenti si hanno testimonianze numericamente molto ridotte.

I pochi casi qui brevemente presentati ed esaminati sembrano in conclusione confermare l'interpretazione storiografica secondo cui l'osservanza poté rappresentare un ultimo tentativo di unificazione culturale dell'Occidente, prima che la riforma protestante ponesse fine a questo anacronistico sogno. In tal senso, le corrispondenze delle diverse produzioni letterarie rappresentano un concreto canale per una migliore comprensione: da un lato della trasmissione delle idee e della circolazione delle opere; dall'altro dell'attività personale di personaggi eminenti – tra cui, per esempio, Giovanni da Capestrano, che si impegnò profondamente per mantenere e per rafforzare l'unità dell'Occidente contro le minacce esterne (il pericolo ottomano) ed interne (le eresie). In modo ancor più particolare, è l'analisi comparata della produzione letteraria delle comunità mendicanti femminili a far meglio intuire l'estrema efficacia del network degli ordini mendicanti e l'effetto unificatorio della riforma osservante, dal momento che tale network era in grado di rendere le comunità femminili sorprendentemente omogenee anche in senso culturale, laddove per dette comunità non era possibile mettersi direttamente in contatto, se non in casi del tutto eccezionali.

ORCID®

Dávid Falvai  <https://orcid.org/0000-0003-2711-4983>